

## La costruzione di un amore Fossati

La costruzione di un amore  
spezza le vene delle mani  
mescola il sangue col sudore  
se te ne rimane

La costruzione di un amore  
non ripaga del dolore  
è come un altare di sabbia  
in riva al mare

La costruzione del mio amore  
mi piace guardarla salire  
come un grattacielo di cento piani  
o come un girasole

ed io ci metto l'esperienza  
come su un albero di [Natale](#)  
come un regalo ad una sposa  
un qualcosa che sta lí  
e che non fa [male](#)

E ad ogni piano c'è un sorriso  
per ogni inverno da passare  
ad ogni piano un Paradiso  
da consumare

dietro una porta un po' d'amore  
per quando non ci sarà tempo di fare l'amore  
per quando vorrai buttare via  
la mia sola fotografia

E intanto guardo questo amore  
che si fa più vicino al cielo  
come se dopo tanto amore  
bastasse ancora il cielo

e sono qui  
e mi meraviglia  
tanto da mordermi le braccia,  
ma no, son proprio io  
lo specchio ha la mia faccia

sono io che guardo questo amore  
che si fa più vicino al cielo  
come se dopo l'orizzonte  
ci fosse ancora cielo

e tutto ciò mi meraviglia  
tanto che se finisse adesso  
lo so io chiederei  
che mi crollasse addosso

E la fortuna di un amore  
come lo so che può cambiare  
dopo si dice l'ho fatto per fare  
ma era per non morire

si dice che bello tornare alla vita  
che mi era sembrata finita  
che bello tornare a vedere  
e quel che è peggio è che è tutto vero  
perché

La costruzione di un amore  
spezza le vene delle mani

mescola il sangue col sudore  
se te ne rimane

la costruzione di un amore  
non ripaga del dolore  
è come un altare di sabbia  
in riva al mare

E intanto guardo questo amore  
che si fa più vicino al cielo  
come se dopo tanto amore  
bastasse ancora il cielo

e sono qui  
e mi meraviglia  
tanto da mordermi le braccia,  
ma no, son proprio io  
lo specchio ha la mia faccia

sono io che guardo questo amore  
che si fa grande come il cielo  
come se dopo l'orizzonte  
ci fosse ancora cielo

e tutto ciò mi meraviglia  
tanto che se finisse adesso  
lo so io chiederei  
che mi crollasse addosso

Sì.

Siamo stati naviganti  
con l'acqua alla gola  
e in tutto questo bell'andare  
quello che ci consola  
è che siamo stati lontani  
e siamo stati anche bene  
e siamo stati vicini  
e siamo stati insieme.

Siamo stati contadini noi due  
senza conoscere la terra  
e piccoli soldati  
senza amare la guerra,  
ci hanno mandati lontano  
senza spiegarci bene  
e siamo stati male,  
ma siamo ancora insieme.

Grandi corridori di corse in salita  
che alzavano la testa dal manubrio  
per vedere se fosse finita,  
allenati alla corsa  
allenati alla gara  
e preparati a cadere  
e a tutto quello che s'impara,  
innamorati della sera  
innamorati della luna  
conoscitori della notte  
senza averne paura,  
innamorati di quel fiore  
che non vuole mai dire:  
ecco, è tutto finito  
e bisogna partire.

Ma ora è il momento  
di mettersi a dormire  
lasciando scivolare il libro che  
ci ha aiutati a capire  
che basta un filo di vento  
per venirci a guidare  
perché siamo naviganti  
senza navigare  
mai.

**Vedrai vedrai**

***Luigi Tenco***

*L. Tenco*

(1965)

Quando la sera  
tu ritorni a casa  
non ho neanche voglia di parlare  
tu non guardarmi  
con quella tenerezza  
come fossi un bambino  
che rimane deluso  
Sì lo so  
che questa  
non è certo la vita  
che hai sognato un giorno per noi  
Vedrai vedrai  
vedrai che cambierà  
forse non sarà domani  
ma un bel giorno cambierà  
Vedrai vedrai  
che non sei finito sai  
non so dirti come e quando  
ma vedrai che cambierà  
Preferirei sapere che piangi  
che mi rimproveri d'averti delusa  
e non vederti sempre così dolce  
accettare da me  
tutto quello che viene  
Mi fa disperare  
il pensiero di te  
e di me che non so darti di più  
Vedrai vedrai  
vedrai che cambierà  
forse non sarà domani  
ma un bel giorno cambierà  
Vedrai vedrai  
che non sei finito sai  
non so dirti come e quando  
ma vedrai che cambierà.

## **Mi sono innamorato di te**

*Luigi Tenco*

*L. Tenco*

(1962)

Mi sono innamorato di te  
perché  
non avevo niente da fare  
il giorno  
volevo qualcuno da incontrare

la notte  
volevo qualcuno da sognare  
Mi sono innamorato di te  
perché  
non potevo più stare sola  
il giorno  
volevo parlare dei miei sogni  
la notte  
parlare d'amore  
Ed ora  
che avrei mille cose da fare  
io sento i miei sogni svanire  
ma non so più pensare  
a nient'altro che a te  
Mi sono innamorato di te  
e adesso  
non so neppure io cosa fare  
il giorno  
mi pento d'averti incontrato  
la notte  
ti vengo a cercare.

## **Genova per noi**

*Paolo Conte*

*(1998)*

Con quella faccia un po' così  
quell'espressione un po' così  
che abbiamo noi prima di andare a Genova  
che ben sicuri mai non siamo  
che quel posto dove andiamo  
non c'inghiotte e non torniamo più.

Eppur parenti siamo un po'  
di quella gente che c'è lì  
che in fondo in fondo è come noi, selvatica,  
ma che paura ci fa quel mare scuro  
che si muove anche di notte e non sta fermo mai.

Genova per noi  
che siamo in fondo alla campagna  
e abbiamo il sole in piazza rare volte  
e il resto è pioggia che ci bagna.  
Genova, dicevo, è un'idea come un'altra.  
Ah, la la la la la la

Ma quella faccia un po' così  
quell'espressione un po' così  
che abbiamo noi mentre guardiamo Genova  
ed ogni volta l'annusiamo  
e circospetti ci muoviamo  
un po' randagi ci sentiamo noi.

Macaia, scimmia di luce e di follia,  
foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia...  
e intanto, nell'ombra dei loro armadi  
tengono lini e vecchie lavande  
lasciaci tornare ai nostri temporali  
Genova ha i giorni tutti uguali.

In un'immobile campagna  
con la pioggia che ci bagna  
e i gamberoni rossi sono un sogno  
e il sole è un lampo giallo al parabrise...

Con quella faccia un po' così  
quell'espressione un po' così  
che abbiamo noi che abbiamo visto Genova  
che ben sicuri mai non siamo  
che quel posto dove andiamo  
non c'inghiotte e non torniamo più.

« *Crêuza* è stato il miracolo di un incontro simultaneo fra un linguaggio musicale e una lingua letteraria entrambi inventati. Ho usato la [lingua](#) del [mare](#), un [esperanto](#) dove le [parole](#) hanno il ritmo della voga, del [marinaio](#) che tira le [reti](#) e spinge sui remi. Mi piacerebbe che *Crêuza* fosse il veicolo per far penetrare agli occhi dei [genovesi](#) (e non solo nelle loro) suoni etnici che appartengono alla loro cultura. »

([Fabrizio De André](#) in un'intervista.)

## *Crêuza de mǎ*

▼ [espandi](#)

Copertina alternativa

<b><a href="#">Artista</a></b>	<a href="#">Fabrizio De André</a>
<b><a href="#">Featuring</a></b>	{{{featuring}}}
<b>Tipo album</b>	<a href="#">Studio</a>
<b>Pubblicazione</b>	<a href="#">marzo 1984</a>
<b>Durata</b>	33 min : 29 s
<b>Album di provenienza</b>	{{{album di provenienza}}}
<b>Dischi</b>	1

---

<b>Tracce</b>	7
<b>Genere</b>	<a href="#">World music</a> <a href="#">Musica d'autore</a> <a href="#">Pop</a> <a href="#">Musica etnica</a>
<b>Etichetta</b>	<a href="#">Ricordi</a>
<b>Edizioni</b>	{{{edizioni}}}
<b>Produttore</b>	<a href="#">Mauro Pagani</a> / <a href="#">Fabrizio De André</a>
<b>Arrangiamenti</b>	Mauro Pagani
<b>Regista</b>	{{{regista}}}
<b>Registrazione</b>	Felipe Studio ( <a href="#">MI</a> ), <a href="#">Stone Castle Studios</a> ( <a href="#">Carimate</a> )
<b>Formati</b>	{{{formati}}}
<b>Note</b>	L'album e la canzone <i>Crêuza de mä</i> si aggiudicano la <a href="#">Targa Tenco</a> .

## Premi

### [Dischi d'oro](#)

### [Dischi di platino](#)

**[Dischi di diamante](#)**    {{{numero dischi di diamante}}}

### Fabrizio De André - cronologia

Album precedente  
*[Album dell'indiano](#)*  
(1981)

Album successivo  
*[Le nuvole](#)*  
(1990)

### {{{seconda discografia}}} - cronologia

Album precedente    Album successivo

### {{{terza discografia}}} - cronologia

Album precedente    Album successivo

*Si invita a seguire lo schema del [Progetto Musica](#)*

*Crêuza de mä* (il cui nome originale è *Creuza de mä*, 1984) è l'undicesimo album registrato in studio di [Fabrizio De André](#). Il disco è interamente cantato in [lingua genovese](#), in quanto esso vuole rappresentare la realtà del [Mediterraneo](#): in questo senso, il genovese, lingua della [Repubblica di Genova](#) e tutt'ora lingua viva, è stato per molti secoli (approssimativamente dal [Basso Medioevo](#) fino al [XVIII secolo](#)) una delle principali lingue per quanto riguarda la navigazione e gli scambi commerciali.

Il disco è stato considerato da parte della critica una delle pietre miliari della musica degli [anni ottanta](#) e, in generale, della [musica etnica](#) tutta; [David Byrne](#) ha dichiarato alla rivista [Rolling Stone](#) che *Creuza* è uno dei dieci album più importanti della scena musicale internazionale degli [anni ottanta](#)<sup>[1]</sup>, e la rivista "Musica & Dischi" lo ha eletto migliore album degli anni ottanta<sup>[2]</sup>.

Tutte le canzoni sono in [lingua genovese](#), idioma millenario ricco di influenze mediterranee. Si tratta di una scelta che andava, nel 1984, contro tutte le regole del mercato discografico e che - contro ogni aspettativa - ha segnato invece il successo di critica e di pubblico dell'album, il quale ha infatti segnato una svolta nella storia della musica italiana ed etnica in generale.



In realtà, il disco doveva essere, originariamente, in una lingua mista, composta da idiomi diversi, propri di un marinaio che, navigando ormai da lunghi anni, si sente sia genovese, sia barcelloneta, sia arabo, e così via. Fabrizio ha poi deciso di utilizzare la [lingua genovese](#) poiché riteneva che rappresentasse già un misto di parole derivanti da lingue diverse, facendo perno sull'enorme "malleabilità" ed eterogeneità della [lingua genovese](#), che, in secoli di commerci, scambi e viaggi si è arricchita di numerosissime parole provenienti da lingue quali il greco, l'arabo, lo spagnolo, il francese, l'inglese ed altri<sup>[3]</sup>.

Al centro dei testi vi sono i temi del [mare](#) e del viaggio, le passioni, anche forti, e la sofferenza altrettanto forte; questi temi vengono espressi anche sul piano musicale attraverso il ricorso a suoni e strumenti tipici dell'area [mediterranea](#), nonché all'aggiunta di contributi audio registrati in ambienti portuali o marinareschi, come quello raccolto al mercato del pesce di Piazza Cavour a [Genova](#)<sup>[4]</sup>. Il titolo dell'album e della canzone principale fa riferimento alla [crêuza](#), termine che in genovese indica una stradina (simile ai celebri *caroggi*), spesso sterrata, delimitata da mura, che porta in piccoli borghi, sia marinareschi che dell'entroterra.

In questo caso la [crêuza](#) di mare è però riferibile in maniera allegorica su un preciso fenomeno meteorologico del mare, altrimenti calmo, che, sottoposto a refoli e vortici di vento assume striature contorte argentate o scure, simili a fantastiche strade proposte da percorrere. Infatti prendere per "i viottoli del mare" è sinonimo della possibilità, o della necessità, di scegliere la via, intraprendere il viaggio, reale o ideale.



Una *crêuza de mǎ* a [Sant'Ilario](#)

L'album è stato reinterpretedo nel [2004](#) da [Mauro Pagani](#), che ne ha rinnovato l'arrangiamento aggiungendo quel tocco di esotismo che caratterizza la sua musica: oltre alle tracce già presenti nel disco originale, in [2004 Creuza de mǎ](#) sono contenute *Al Fair*, introduzione vocalizzata nello stile dei canti sacri della [Turchia](#), *Quantas Sabedes*, *Mégu Megùn*, contenuta nel disco di De André [Le nuvole](#) e *Nuette*, opere mai pubblicate a nome "De André".

### **Crêuza de mǎ**

[[modifica](#)]

“ Ómbre de môri / môri de mainæ / dónde ne vegnî, / dôve l'é ch'anæ? ”

È la canzone d'apertura e dà il titolo all'album. La locuzione *crêuza de*

—F.De André-M.-Pagani,  
da *Creuza de mǎ*<sup>[5]</sup>

*mǎ* nel [genovesato](#) definisce un viottolo o mulattiera, talvolta a scalinata, sorta di strada collinare che abitualmente delimita i confini di proprietà e porta (come tutte le strade a Genova) verso il mare. La traduzione è quindi "viottolo di mare" o, utilizzando un ligurismo, "crosa di mare".

I marinai, tornati dal mare, un posto "dove la luna si mostra nuda", quindi non guarnita da colline, foglie o case, vanno alla *taverna dell'Andrea* in un tentativo di riscoperta delle loro origini.

Il pezzo, considerato tra le più alte espressioni artistiche di Fabrizio De André, è interamente in [lingua genovese](#) (come del resto l'intero album).

Il testo è incentrato sulla figura dei marinai, e sulle loro vite da eterni viaggiatori, e racconta il ritorno dei marinai a riva, quasi come estranei. De André parla magistralmente delle loro sensazioni, la loro narrazione delle esperienze provate sulla propria pelle, la crudezza d'essere in balia reale degli elementi; poi affiora una ostentata scherzosa diffidenza che si nota nell'assortimento dei cibi immaginati, accettabili e normali, (quasi, per un marinaio), contrapposti ad altri, come le cervella di agnello, o il pasticcio di "lepre di tegole" (ossia il gatto, spacciato per coniglio), decisamente e volutamente meno accettabili, e citati evidentemente per fare ironia sulla affidabilità e saldezza dell'Andrea e, forse, di tutto un mondo a cui sanno di non appartenere.

Alla fine il "padrone della corda", probabilmente la necessità o la loro scelta di vita, li riporterà al mare.

## CRÊUZA DE MÂ

Ónbre de môri  
môri de mainæ  
dónde ne vegnî,  
dôve l'é ch'anæ?  
Da 'n scîto dôve a lunn-a se móstra nûa  
e a néutte a n'à pontòu o cotéllo a-a gôa  
e a montâ l'âze o gh'é restòu Dîo  
e o Diâo-o l'é 'n çê e o se gh'é fæto o nîo.  
Ne sciortimmo da-o mâ pe sciugâ e òsse da-o Drîa  
a-a fontànn-a di cónbi 'nta cà de prîa.

E 'nta cà de prîa chi ghe saiâ  
inta cà do Drîa ch'o no l'é 'n mainâ  
génte de Lugàn, fâcce de mandilâ [in genovese *fâcce da mandilâ*]  
quêi [in genovese *quêlli* non si elide mai] che do loàssso preferiscian l'â  
figge de famiggia, ödô de bón  
che ti peu amiâle sénsa o gondón

E a ste pânse vêue cös'o ghe daiâ?  
Cöse da béive, cöse da mangiâ?  
Fritûa de pigneu, giòncò de Pòrtòfin [*De André dice, sbagliando: Portofin, la prima o detta [u]*]  
çervélle de bæ 'nto mæximo vîn  
lazagne da fidiâ a-i quàttro tóccchi  
paciûgo in agrodôçe de lèvre de cóppi

E 'n sciâ bàrca do vîn ghe naveghiêmo 'n scî schéuggi  
emigrànti do rîe co-i ciòi 'nti éuggi  
finchè-u matìn (o) cresciâ da poéilo rechéugge  
fræ di ganéufeni [in genovese *ganéufani*] e de figge  
bacàn da còrda, màrsa d'ægoa e de sâ  
ch'a ne líga e a ne pòrta 'nte 'na crêuza de mâ.

## MULATTIERA DI MARE

Ombre di facce facce di marinai  
da dove venite dov'è che andate  
da un posto dove la luna si mostra nuda  
e la notte ci ha puntato il coltello alla gola  
e a montare l'asino c'è rimasto Dio  
il Diavolo è in cielo e ci si è fatto il nido  
usciamo dal mare per asciugare le ossa dell'Andrea  
alla fontana dei colombi nella casa di pietra  
E nella casa di pietra chi ci sarà  
nella casa dell'Andrea che non è marinaio  
gente di Lugano facce da tagliaborse  
quelli che della spigola preferiscono l'ala  
ragazze di famiglia, odore di buono  
che puoi guardarle senza preservativo  
E a queste pance vuote cosa gli darà  
cose da bere, cose da mangiare  
frittura di pesciolini, bianco di Portofino  
cervelli di agnello nello stesso vino  
lasagne da tagliare ai quattro sughi  
pasticcio in agrodolce di lepre di tegole  
E nella barca del vino ci navigheremo sugli scogli  
emigranti della risata con i chiodi negli occhi  
finché il mattino crescerà da poterlo raccogliere  
fratello dei garofani e delle ragazze  
padrone della corda marcia d'acqua e di sale  
che ci lega e ci porta in una mulattiera di mare

## bACCINI

Se questi muri sapessero parlare  
anche le strade potrebbero arrossire  
se questa gente avesse la pianura  
chiusa, Genova  
Io questa notte ho voglia di cantare  
dalla finestra ti sento anche arrossire  
tanto nessuno ci può ascoltare  
sorda, Genova  
Non mi basta un blues  
non mi basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue  
Non mi basta un blues  
non mi basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue  
Tra questa gente che osserva e si lamenta  
pure Colombo è stato uno fra cento  
e adesso in mare veleggia la rumenta  
strana, Genova

Io questa notte ti vorrei parlare  
e invece parto per mandarti a dire  
che tu sei bella, sì, ma da ricordare  
bella più che mai  
Non mi basta un blues  
non mi basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue  
Non ci basta un blues  
non ci basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue

### **Paolo Conte**

Con quella faccia un po'così  
quell' espressione un po'così  
che abbiamo noi prima andare a Genova  
che ben sicuri mai non siamo  
che quel posto dove andiamo  
non c'inghiotte e non torniamo più.  
Eppur parenti siamo in po'  
di quella gente che c'è lì  
che in fondo in fondo è come noi selvatica  
ma che paura che ci fa quel mare scuro  
e non sta fermo mai.  
Genova per noi  
che stiamo in fondo alla campagna  
e abbiamo il sole in piazza rare volte  
e il resto è pioggia che ci bagna.  
Genova, dicevo, è un'idea come un'altra  
Ah... la la la la  
Ma quella faccia un po'così  
quell' espressione un po'così  
che abbiamo noi mentre guardiamo Genova  
ed ogni volta l'annusiamo  
e circospetti ci muoviamo  
un po' randagi ci sentiamo noi.  
Macaia, scimmia di luce e di follia,  
foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia.  
E intanto nell'ombra dei loro armadi  
tengono lini e vecchie lavande  
lasciaci tornare ai nostri temporali  
Genova ha i giorni tutti uguali.  
In un' immobile campagna  
con la pioggia che ci bagna  
e i gamberoni rossi sono un sogno  
e il sole è un lampo giallo al parabrise.

Con quella faccia un po'così  
quell' espressione un po'così  
che abbiamo noi che abbiamo visto Genova

<http://www.luigitenco60s.it/>

I **Buio Pesto** sono un complesso musicale dialettale [italiano](#) proveniente da [Genova](#). Il nome del gruppo, che ha il proprio "quartier generale" a [Bogliasco \(GE\)](#), fa leva su un gioco di parole derivato dalla [lingua ligure](#), dove il termine *pesto* può essere riferito egualmente tanto all'aggettivo *scuro* o *profondo*, quanto al tipico condimento [ligure](#), il [pesto](#) appunto.

Il logo del gruppo, caratterizzato da un intenso [colore verde](#), richiama la forma della fogliolina di [basilico](#), che del pesto è il principale ingrediente.

Lo stile musicale del gruppo varia dal [rock](#), al [rap](#), al [reggae](#), fino alla [musica popolare](#). Caratteristica predominante dei brani dei Buio Pesto è la forte [ironia](#) e la [comicità](#) che conferisce alla [musica](#) una particolare *vis* giocosa e goliardica al tempo stesso.

Nel [2005](#) il Comune di Genova ha consegnato ai Buio Pesto il disco d'oro alla carriera per aver superato le 50.000 copie di dischi venduti. Allo stato attuale le vendite ufficiali ammontano a 67.000 copie, che diventano 142.000 se conteggiate anche le compilation.

### **Chi guarda Genova (I.Fossati)**

Chi guarda Genova sappia che Genova  
si vede solo dal mare  
quindi non stia lì ad aspettare  
di vedere qualcosa di meglio, qualcosa di più  
di quei gerani che la gioventù  
fa ancora crescere nelle strade  
un porto di guerra senza nessun soldato  
senza che il conflitto sia mai stato dichiarato  
un luogo di avvocati con i loro mobili da collezione  
e di commesse che gli avvocati la sera accompagnano alla stazione  
commesse senza parola e senza restituzione  
e giù alberghi della posta  
e ritorni senza eleganza e senza sosta  
restiamo volentieri ad aspettare  
che la nostra casa stessa riprenda il mare  
e non dovremmo sbagliare  
non ci dovremmo sbagliare  
senza un amore grande  
che debba ritornare  
uno di quelli che si aspettano  
per poi rinunciare  
bella signora che mi lusinghi

citando a memoria le mie canzoni  
il tuo divano è troppo stretto  
perché io mi faccia delle illusioni  
abbiamo tutti un cuore arido  
ed un orecchio al traffico  
restiamo volentieri ad aspettare  
che la nostra casa stessa riprenda il mare  
non ci possiamo sbagliare  
non ci possiamo sbagliare  
sono gerani e non parole d'amore  
questo lo so.

### **GENOVA BLUES**

(F.Baccini - F.DeAndré)

Se questi muri sapessero parlare  
anche le strade potrebbero arrossire  
se questa gente avesse la pianura  
chiusa, Genova  
Io questa notte ho voglia di cantare  
dalla finestra ti sento anche arrossire  
tanto nessuno ci può ascoltare  
sorda, Genova  
Non mi basta un blues  
non mi basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue  
Non mi basta un blues  
non mi basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue  
Tra questa gente che osserva e si lamenta  
pure Colombo è stato uno fra cento  
e adesso in mare veleggia la rumenta  
strana, Genova  
Io questa notte ti vorrei parlare  
e invece parto per mandarti a dire  
che tu sei bella, sì, ma da ricordare  
bella più che mai  
Non mi basta un blues  
non mi basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue  
Non ci basta un blues  
non ci basta un blues  
per averti un pò di più  
Genoa, you are red and blue